

Economia & lavoro

BORSA
Lievissimo calo
Mib a 1132 (-0,09%)

LIRA
Conferma la ripresa
Marco a quota 965

DOLLARO
Ancora in calo
In Italia 1531 lire

Ieri sera è ripresa a palazzo Chigi la trattativa con le parti sociali. Aggiornamento degli incontri a domani ma l'intesa è improbabile.

In assenza della copertura da parte dei contratti incrementi automatici pari al 30% del costo della vita. Molto caute le reazioni sindacali.

Salari, l'accordo ora è più lontano

Amato vuol cambiare la contrattazione: due livelli, ma separati

Terminato in tarda serata il confronto tra le parti su un nuovo documento del governo su contrattazione e costo del lavoro. La riunione è stata aggiornata a domani pomeriggio, ma sfuma la speranza di Amato. Cisl e Uil di raggiungere un'intesa prima del referendum. Cofferati: «Se Confindustria non cambia, accordo impossibile». E Moresse ammette: «Posizioni ancora lontane».

PIERO DI SIENA

ROMA. È durato fino a notte il confronto a Palazzo Chigi tra sindacati, governo e imprenditori sul costo del lavoro e la riforma della contrattazione. E tuttavia la conclusione della trattativa non sembra vicina, anche se il presidente del Consiglio ce la sta mettendo tutta, in questo asseccato da Cisl e Uil. Restano le differenze di merito e poi è difficile che si possa ignorare la richiesta perentoria di una consultazione dei lavoratori che veniva dalla manifestazione dei consigli di fabbrica e che ha accolto i dirigenti sindacali all'arrivo a Palazzo Chigi. Alla fine della riunione di ieri la possibilità di un accordo è apparsa più distante soprattutto perché le posizioni della Confindustria in materia di contrattazione restano molto rigide. «Se la Confindustria - ha detto il segretario confederale della Cgil Sergio Cofferati - mantiene queste posizioni non ci sono le condizioni per fare l'accordo». Anche il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Moresse, ammette che l'incontro non è servito a fare un passo avanti, e lo stesso ministro

del Lavoro non nasconde le difficoltà di arrivare a una qualche soluzione. Le parti comunque si sono aggiornate a domani pomeriggio per presentare osservazioni scritte al documento preparato dal governo sulla contrattazione. Oggi intanto gruppi ristretti lavoreranno su altri due testi consegnati da Giuliano Amato relativi l'uno alla politica industriale e alle privatizzazioni, e l'altro sul pubblico impiego e su un'eventuale ripresa dei contratti del settore. Sembra la trattativa «no stop» prima del referendum chiesta dalla Cisl, ma ormai anche la speranza dei suoi sostenitori di raggiungere almeno un'intesa di massima entro domenica appare difficilissima.

La giornata, molto intensa anche dal punto di vista del confronto sindacale, era iniziata con la pubblicazione del documento presentato da Amato alle parti sociali. Due livelli contrattuali non sovrapposti e distinti e, in caso di prolungato vuoto contrattuale, un meccanismo di indicizzazione automatica delle retribuzioni che corrisponda a una percen-

tuale del 30% dell'andamento dell'inflazione: questi i cardini del testo del governo. E subito si è visto che le valutazioni delle diverse confederazioni sindacali non erano proprio coincidenti. Prima dell'incontro iniziato ieri sera, Raffaele Moresse, segretario generale aggiunto della Cisl, definisce il testo del governo «un'utile base di discussione», anche se «c'è ancora molto da lavorare». Per Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil, invece, «il documento, in particolare

per la parte sulla contrattazione, è ancora molto generico per molti aspetti confuso». Nella sostanza, secondo la Cgil, non vi sarebbero rilevanti novità rispetto a posizioni già formulate dal governo e respinte dai sindacati. Il documento di Amato ribadisce la previsione di livelli contrattuali non sovrapposti e distinti e la necessità di una parziale difesa del potere di acquisto dei salari in caso di prolungata vacanza contrattuale. Per la durata dei contrat-

ti, il governo, pur affermando che il ciclo triennale è quello che meglio si colloca nella programmazione del quadro macro-economico, non esclude che si possa adottare anche una durata quadriennale che richiederebbe però verifiche ed eventuali aggiustamenti di quadro in un momento intermedio e partirebbe quindi con elementi di maggiore incertezza. Su i livelli contrattuali, il governo più che una proposta-soluzione ha messo a punto

un canovaccio sul quale sviluppare la discussione con i sindacati e gli imprenditori. La scelta comunque, continua il documento, dovrebbe tener conto della «prioritaria esigenza di dare una nuova e ristrutturata conformazione al salario, con voci di competenza nazionale (i minimi contrattuali) e voci di secondo livello» (di sicuro, se prevista, quella relativa alla partecipazione agli utili, nonché quella in cui si assommano le altre naturali specificità del lavoro e del suo

costo). La scelta del secondo livello (se aziendale, di comparto o territoriale) e le modalità della sua attivazione andrebbero comunque lasciate al contratto nazionale di categoria. Per la parziale difesa del potere di acquisto dei salari, il meccanismo dovrà coprire i periodi di prolungata discontinuità contrattuale (ad esempio oltre i 6 mesi) e costituire incentivo allo svolgimento e alla conclusione dei negoziati. Rispetto al meccanismo di parziale difesa dei salari viene posto anche il problema dei lavoratori senza contratto.

Nel capitolo dedicato alle rappresentanze sindacali aziendali, il documento di Amato stabilisce che queste dovranno assorbire tutte le competenze contrattuali e consultive previste dalle leggi. Nella loro composizione, rileva ancora il documento, le Rsa dovranno rispondere a criteri che ne garantiscano tanto la derivazione dai lavoratori dell'azienda, quanto il collegamento con i sindacati che stipulano i contratti nazionali e che solo sulla base di un tale collegamento possono con efficacia impostare e rendere operante la delega fra i livelli contrattuali.

Intanto i rappresentanti delle organizzazioni dei cosiddetti «secondo tavolo», come la Confindustria, la Concommercio e la Cna, che ieri mattina si sono visti col ministro Cristofari sull'intesa relativa alla politica dei redditi, hanno protestato per questa rigida separazione dei tavoli.

Con una lettera a Trentin il dirigente socialista formalizza il suo commosso addio al sindacato

È ufficiale: Del Turco dimissionario

ROMA. Ormai è fatta. Ottaviano Del Turco ha formalizzato il suo «addio» alla Cgil. Ha scritto questa sera una lettera a Bruno Trentin: «Con la presente rassegno le dimissioni dall'incarico di segretario generale aggiunto della Cgil. Ti prego di informare la segreteria affinché assumi le decisioni conseguenti. Le dimissioni, come è ovvio, riguardano sia la segreteria che il Comitato Direttivo. Non ho bisogno di diritti quanto è grande la mia gratitudine verso la Cgil e la sua gente. Lascio con questo sentimento e con la certezza di non aver dato ad essa, a tutti i suoi militanti, ai suoi dirigenti, a te, la stessa quantità di cose che da tutti ho ricevuto. Non so se servisse altro se non che ti salutassi con grande affetto». Una lettera telegrafica. Ottaviano, a dire il vero, pensava che non fosse nemmeno necessaria. «Ottaviano lascia un grande insegnamento che speriamo di poter cogliere». Ma è assai probabile che Del Turco, anomala figura di sindacalista, grande frequentatore di mostre d'arte, pittore lui stesso, non sia destinato, come dire?, a «scompare». L'addio di oggi non può che tramutarsi in un «arrivederci», domani.

Lui non vorrebbe nemmeno cerimonie. Ma qualcosa ci sarà, lunedì e martedì, in occasione della riunione del Comitato Direttivo della Cgil. «Verrò con gli occhiali scuri», commenta Ottaviano Forse per nascondere la commozione. E il sigillo a 25 anni di vita viene a uomini come Novella, Lama, Boni, Pizzanò, Galli, Trentin dall'autunno caldo al grande gelo del '31 luglio, tra lotte comuni, ma anche aspri dissensi. Il suo «canto del cigno», come sindacalista, dice, lo farà comunque venerdì a Roma al teatro delle Muse, durante una manifestazione di lavoratori socialisti per il «sì» al referendum. E poi: «Poi ho voglia di riposare. E il futuro? Non dipende proprio da me, aveva risposto in quella intervista all'Unità. Un commento viene dal suo probabile successore, Guglielmo Epilani: «Ottaviano non sono poi così «nuovi»: sono infatti il recupero di competitività da parte delle nostre imprese sui mercati esteri (conseguente alla svalutazione della lira) e i risultati conseguiti (grazie soprattutto alla stretta salariale e alla contrazione dei consumi interni) nel controllo dell'inflazione le due «premesse» significative per la ripresa. Come note di nuovo in realtà c'è solo l'insistenza con cui il ministero del bilancio «resta un giorno sì e l'altro pure le nostre imprese ad approfittare delle uniche due «chance» concesse dall'attuale congiuntura».

Il contenimento dell'inflazione è però un'operazione «a rischio», visto che l'istituto per la congiuntura prevede spunti localizzati di accelerazione dei prezzi al dettaglio, soprattutto nella piccola distribuzione. E tuttavia il raffreddamento del caro vita rimane una delle condizioni essenziali per la ripresa, insieme ad una rigorosa politica di bilancio. Solo attraverso il risanamento della finanza pubblica infatti, sostiene l'Isco, si può ricostruire il processo di ricostruzione della fiducia dei mercati nei confronti dell'Italia. È questa la strada per un allentamento della politica monetaria nel nostro paese, e cioè in ultima analisi per una riduzione dei tassi di interesse, «almeno nella misura in cui il loro livello attuale dipende da fattori interni» - rileva l'Isco - La crescita del prodotto interno lordo si baserebbe quindi essenzialmente sulla domanda estera e sul ruolo anticiclico della politica monetaria.

Dall'estero intanto arrivano nuove anche se timide riduzioni dei tassi: in Francia il «prime rate» è sceso di un quarto di punto, mentre in Germania si è ridotto (in modo infinitesimale) il «pronti contro termine».



Nella foto a fianco un momento del sit-in di ieri dei Consigli davanti a Palazzo Chigi. Sopra (da sinistra a destra) Giuliano Amato, Raffaele Moresse e Luigi Abete

Publico impiego La trattativa inizierà a giugno

ROMA. Aprire le trattative per i rinnovi dei contratti pubblici a fine giugno per concluderle all'inizio del '94. È questo l'orientamento del sottosegretario al Tesoro con delega per la Funzione Pubblica, Maurizio Sacconi, secondo il quale così non si verificherebbero vuoti contrattuali perché i nuovi accordi avranno vigore dal primo gennaio del prossimo anno, come previsto dal governo nei mesi scorsi. Al termine di una conferenza stampa per presentare un'indagine sull'efficienza dei servizi pubblici alle imprese, Sacconi ha spiegato che nell'ambito della trattativa

sul costo del lavoro per i contratti pubblici si sta ragionando su una ipotesi di accordo che prevede l'avvio dei negoziati dopo l'approvazione del documento di programmazione economica e il confronto con le parti sociali. «Presumibilmente, quindi», ha osservato il sottosegretario, «potremo aprire i contratti a fine giugno sempre comunque dopo aver definito i nuovi comparti del pubblico impiego e aver costituito l'Agenzia per le relazioni sindacali». Per il momento è stato nominato il giurista Tiziano Treu, direttore di questo organo tecnico che

sostituirà il ministro nelle trattative sindacali. Sacconi ha poi confermato l'orientamento del governo per introdurre una «clausola di salvaguardia» che agirà nel caso di vuoti contrattuali. Ma, ha sottolineato, sarà interesse del governo e dei sindacati evitare che questi si possano verificare. Lo Stato inoltre potrebbe vigilare sugli incrementi salariali concessi ai lavoratori privati nella contrattazione decentrata, capovolgendo così quella situazione che ha visto negli ultimi anni i contratti privati rincorrere quelli pubblici per quanto riguarda gli aspetti retributivi.

«Paradossalmente» ha detto Sacconi - il datore di lavoro pubblico potrebbe diventare un «attento vigile» degli incrementi salariali concessi ai lavoratori privati soprattutto nella contrattazione integrativa. In sostanza, lo Stato anche come datore di lavoro è impegnato insieme alle imprese a sostenere la politica dei redditi. Sacconi, infine, ha annunciato che domani invierà ai sindacati la circolare sui carichi di lavoro che si prefigge l'obiettivo di semplificare tutte le vane procedure attraverso sia la via amministrativa sia quella legislativa.

ROMA. Il Coordinamento nazionale dei consigli unitari e dei delegati di Cgil, Cisl e Uil, i cosiddetti «autoconvocati» non intendono permettere che i vertici delle tre confederazioni trattino con il governo senza aver ottenuto uno specifico mandato sui contenuti come su una eventuale ipotesi di accordo. Per questo ieri pomeriggio hanno manifestato davanti a Palazzo Chigi esponendo striscioni e cartelloni che invitavano «Trentin, Del Turco, D'Antonio e Lanzetta a non riprovarci» a non ripetere quanto è accaduto lo scorso 31 luglio con la firma di un accordo che ancora non hanno digerito.

«Il movimento dei Consigli unitari - si legge in un volantino - i lavoratori e le lavoratrici, come nelle mobilitazioni dell'autunno scorso, nella straordinaria manifestazione dei 300 mila a Roma il 27 febbraio, nello sciopero generale del 2 aprile, sono in lotta per la difesa dell'occupazione, del salario, e dello stato sociale, contro la politica del governo Amato e della confindustria. Non verrà permesso a nessuno - sostengono gli autoconvocati - di utilizzare queste lotte per fare una riedizione del disastroso accordo del 31 luglio o peggio per sostenere un nuovo patto sociale». Rivolgendosi poi ai vertici confederali il movimento chiede che «la trattativa debba essere vincolata ad una consultazione che dia il mandato sui contenuti e sull'eventuale accordo».

Sit-in dei Consigli «Nessun accordo senza mandato»

Alla manifestazione si è fatto vedere anche il leader della minoranza Cgil di «Essere sindacato», il segretario confederale Fausto Bertinotti. A suo parere l'iniziativa è utile «in primo luogo perché attiva un protagonismo del quale c'è straordinario bisogno, e poi è altrettanto utile la parola d'ordine che giustamente dice no ad un nuovo accordo come quello del 31 luglio».

«Stiamo distribuendo depliant illustrativi a tutte le filiali: i reclami potranno essere indirizzati anche agli sportelli», dicono alla Cgil. «Ogni filiale potrà ricevere i reclami senza costi per il cliente. Inoltre, abbiamo predisposto cartelli illustrativi in tutte le filiali», fanno sapere alla Cassa di Puglia. «Tutto è pronto» dicono in Inl, mentre anche alla Banca di Roma confermano che l'operazione ombudsman partirà senza intoppi.

Tutto Ok? All'Adisubef, un'associazione di tutela dei clienti bancari, sollevano molti dubbi. L'organismo non sarebbe imparziale perché non sono previsti rappresentanti dei consumatori; inoltre, si sottolinea, 5 milioni di danno sono ritenuti un limite troppo esiguo. «Bluff» o opportunità per i clienti? Lo si saprà presto, quando sul tavolo dell'Abc cominceranno ad arrivare le prime denunce di clienti maltrattati.

La lira rimonta L'Isco: «La ripresa è più vicina»

ROMA. A pochi giorni dal referendum, la scena politica italiana sembra essersi di colpo rasserenata. Questo almeno a sentire le motivazioni con cui i cambisti spiegano lo sprint della lira, che in poche sedute ha recuperato la bellezza di 20 punti sul marco, e 60 sul dollaro, cioè le due valute che solo una settimana fa parevano attestate saldamente sui loro massimi storici, ieri il marco ha ripiegato a quota 965, mentre la moneta americana è scesa a 1.531. Qualche incertezza invece sul fronte dei titoli di Stato - in un ribasso di 30-40 centesimi in media - dopo che nei giorni scorsi i futures avevano recuperato quasi tre lire. Una «pausa di riflessione», si sostiene, dovuta a cause tecniche, ma anche al bassissimo volume degli scambi. Non ha influito sui prezzi neanche l'asta da 1.500 miliardi di Cct, che ha registrato richieste superiori all'offerta e un calo di circa 15 centesimi dei rendimenti.

«Le incertezze politiche che fino ad oggi hanno tormentato le contrattazioni sono finite», è il commento. Suscettibile ovviamente di essere smentito al primo avviso di garanzia «eccellente», o al prossimo passo falso di Amato.

La lira comunque approfitta della ritornata calma sui mercati monetari, dove anche il dollaro ha arrestato la sua caduta, in attesa di una «chiarita» sui fondamentali dell'economia americana: il calo dell'1,1% nelle vendite al dettaglio registrato a marzo ha smorzato l'ottimismo su una ripresa a breve termine proveniente dagli Usa.

Una ripresa che invece potrebbe essere più vicina del previsto per quanto riguarda l'Italia, dice l'Isco, l'istituto nazionale per lo studio della congiuntura collegato al ministero del bilancio. È un'inezioncina di fiducia quella che arriva dal consueto rapporto mensile «Alcuni importanti fatti nuovi»

Da oggi entra in funzione l'ufficio reclami. I clienti potranno rivolgersi all'ombudsman, un «tribunale» tutto per loro

In banca arriva il difensore civico. Funzionerà?

GILDO CAMPESATO

ROMA. Si chiama «ombudsman» e a prima vista può apparire uno scioglilingua. Ma da oggi la parola diventerà familiare per i clienti delle banche, almeno per quelli più scontenti. Costoro potranno fare conoscenza con un nuovo servizio di cui da tempo si sentiva la necessità: l'ufficio reclami. L'ombudsman, termine mutuato dai difensori civici del Nord Europa, sarà una specie di tribunale supremo incaricato di decidere sulle lamentele della clientela contro i propri istituti di credito. Per l'Italia, dove i diritti dei consumatori sono quasi sempre schiacciati, si tratta indubbiamente di una bella novità. L'iniziativa è stata presa dall'Abi, l'associazione delle banche italiane, presieduta da un'opinione pubblica che spesso si lamenta per l'inefficienza che trova agli sportelli o per la poca trasparenza delle operazioni. Nelle intenzioni

del presidente dell'Abi Tancredi Bianchi e del direttore generale Giuseppe Zadra, l'ombudsman dovrebbe servire a riportare un po' di fiducia reciproca migliorando i rapporti tra banche e clienti. Vediamo come funziona. Da oggi presso quasi tutti gli istituti di credito è istituito un ufficio reclami, normalmente localizzato presso le direzioni centrali delle banche. Il cliente che si ritiene danneggiato dall'inefficienza del servizio, (ad esempio bonifici arrivati col solito inspiegabile ritardo, la valuta che non viene mai accreditata alla giusta data, quel pagamento che non si sa perché viene accreditato con giorni di ritardo) potrà denunciare l'accaduto all'ufficio reclami del proprio istituto di credito. Ha diritto ad una risposta entro sessanta giorni. Se non la ottiene o riceve spiegazioni che non lo convincono, potrà chiedere giustizia scrivendo diret-



Uno sportello di un istituto bancario del centro di Roma

tamente all'ombudsman che avrà sede a Roma presso l'Abi in piazza del Gesù, 49. Si tratta di un comitato composto da cinque membri: un presidente, scelto dalla Banca d'Italia, un rappresentante dell'ordine forense, uno dell'ordine dei commercialisti e due esperti indicati dall'ambiente bancario. Le banche non potranno ricorrere contro le sentenze dell'ombudsman. Dovranno accettarle a meno di non sottoporle ad una propaganda negativa: in caso di non rispetto delle decisioni del «tribunale delle banche», infatti, il comportamento scorretto dell'istituto di credito verrà adeguatamente pubblicizzato sui giornali a cura dell'Abi. Una immagine negativa cui difficilmente un istituto di credito deciderà di sottoporsi. Il cliente, nel caso non accetti la decisione dell'ombudsman, potrà sempre ricorrere al giudizio della magistratura ordinaria.

Non tutti i conflitti tra banche e clienti passeranno all'ombudsman. Verranno valutate soltanto le denunce per danni fino a 5 milioni, indipendentemente dal valore complessivo della transazione contestata. Inoltre, il ricorso potrà riguardare i danni patrimoniali, non l'inefficienza degli sportelli. L'ombudsman, però, non è ancora stato costituito: all'Abi sono in attesa dei nominativi indicati dalle organizzazioni esterne: «è soltanto questione di qualche giorno, poi tutto entrerà a regime», fanno notare. Per il momento all'iniziativa hanno aderito soltanto 627 banche su 1.023, il 60%. «Sono però gli istituti maggiori - fanno notare all'Abi - Tanto che sono coperti 15.500 sportelli su 19.000, il 91%. Nuove adesioni stanno arrivando in continuazione proprio in questi giorni».

Come si comporteranno gli istituti di credito? Faranno conoscere l'iniziativa ai loro clienti o la nasconderanno?